



Foto Ansa



Occupazione, in arrivo il decreto: nuovi bonus per chi assume

Ne discuterà il prossimo consiglio dei ministri. Si punta a rinforzare le misure già inserite nel piano di coesione di Barca per l'assunzione di svantaggiati nel Mezzogiorno. Italia agli ultimi posti nell'uso dei fondi Ue.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

In arrivo un nuovo decreto per rinforzare le misure sull'occupazione già messe in campo l'anno scorso. I tecnici del ministero del Welfare sono al lavoro assieme a quelli della Coesione territoriale per aumentare i fondi a disposizione del credito d'imposta su ogni nuovo assunto nel Mezzogiorno. È molto probabile che se ne discuterà già al prossimo Consiglio dei ministri, soprattutto dopo il richiamo europeo sull'occupazione giovanile, che nel Sud Italia sta diventando endemica.

GLI AIUTI

Si parte dalla misura già prevista nel Piano d'azione e coesione messo a punto dal ministro Fabrizio Barca a metà dicembre, dopo una lunga trattativa con le Regioni. In quel piano - oltre a diverse misure su istruzione, infrastrutture e ferrovie - si «recupe-

rano» le norme che prevedono l'introduzione di un credito d'imposta pari al 50% del costo salariale per ciascun lavoratore svantaggiato e molto svantaggiato assunto dalle imprese del Mezzogiorno che aumentano il numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Insomma, si pensa anche all'occupazione. E forse è stato proprio questo il «modello» che ha seguito Josè Manuel Barroso quando ha parlato di fondi per far ripartire le offerte di lavoro per i giovani in Europa. Quel «tesoretto» di 83 miliardi, infatti, non è altro che il fondo strutturale all'interno del piano di coesione già avviato (2007-13).

L'aiuto previsto in Italia per gli svantaggiati (cioè i disoccupati da più di sei mesi, le donne in aree con forti disparità di genere, i privi di diploma, gli over 50, le persone sole con una persona a carico, i membri di minoranze) dura 12 mesi dal momento dell'assunzione. Quello per i molto svantaggiati (disoccupati da almeno 24 mesi) dura il doppio. Questi gli attuali «paletti», che il nuovo decreto punta ad allargare, prolungando il periodo di aiuti. Fonti di governo ipotizzano un periodo doppio rispetto ai mesi previsti finora.

Secondo le stime riportate nel Pia-

no di azione e coesione (che proprio ieri è stato aggiornato), grazie allo stanziamento previsto di 142 milioni, potranno essere occupati 11.400 lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati.

Questo sarebbe solo il primo tassello di un lungo cammino ancora tutto da compiere. L'Italia, infatti, deve ancora recuperare un ritardo pesante sull'utilizzo del fondo sociale europeo destinato all'occupazione. La Commissione europea ha rivelato ieri che il nostro Paese, con il 53% dei fondi non ancora impegnati al 31 dicembre 2011, si situa nell'Ue dopo l'Ungheria (il 60%) e prima, a distanza, della Po-

La novità

Previsto un credito d'imposta del 50% sul costo del lavoro

lonia (37,7%). «È anche di questi fondi - spiega Cristina Arigo, portavoce del commissario all'Occupazione e agli affari sociali László Andor - che si parlerà a febbraio, nella missione dei funzionari europei in Italia, con l'obiettivo di impegnarli il più presto possibile per creare nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani».

Dai dati della Commissione europea emerge, in particolare, che fanalino di coda nell'utilizzo dei finanziamenti Ue è il programma operativo Abruzzo (79,10% dei fondi da impegnare entro 2013), seguito dal programma operativo Campania (75,16%), Sicilia (72,36%), Puglia (66,24%) e Calabria (60%). Meglio di tutti fanno l'Emilia Romagna (31,99), e le province autonome di Trento e Bolzano.

IL DIBATTITO

Resta aperto tuttavia il dibattito sulla reale efficacia di sgravi fiscali per il rilancio dell'occupazione. In Italia nell'ultimo anno sono state avviate deduzioni su Irpef e Ires, oltre a quella di 10.600 euro sull'Irap per l'assunzione di donne e giovani under 35, somma che sale a 15.200 per ogni assunzione a Sud. Gli effetti ancora non si vedono, a guardare i dati sull'occupazione diffusi dall'Istat. ♦

stabilizzatore automatico del ciclo economico, senza il quale la crisi sarebbe ancora più profonda e le misure di rientro dal debito inutili. Non credo nemmeno che il Ministro ritenga che la flessibilità faccia crescere l'occupazione giovanile, lasciando invariata quella senile: se la domanda di beni e servizi non cresce, il volume di occupazione è dato, quale che sia la sua composizione tra giovani e vecchi. Penso che, più semplicemente, Fornero aderisca alla teoria del «supply side» o teoria dell'offerta, per la quale la minor rigidità accentua la concorrenza tra i lavoratori, calmiere i salari, e produce una competitività di costo che dovrebbe favorire le esportazioni e la sostituzione delle importazioni. Il guaio con questa teoria è che i salari italiani sono già bassi, e ridurli ulteriormente non

genererebbe alcun reale vantaggio competitivo rispetto ai salari ancora più bassi di romeni, polacchi o cinesi. Del resto, i salari in Germania sono molto più elevati che da noi, ma la competitività tedesca è forte. Penso che il governo, nel mettere mano alle «riforme», non dovrebbe aprire o chiudere cassetti a seconda dell'opportunità politica. È vero che l'equilibrio del governo è delicato, ma nulla gli impedirebbe di rendere esplicita la strategia generale, anche perché i cittadini debbono poter misurare un governo tecnico sui risultati, assai di più di quanto facciano con i governi politici.

Per questa ragione, la riforma del mercato del lavoro non può essere staccata dalla previsione sul risultato in termini di maggiore occupazione e di crescita del Pil. Finora, del resto, ciascuna delle

manovre non è stata accompagnata da una qualche misura di risultato sulla quale valutarla. Per la manovra finanziaria, si è saputo che il costo poteva valutarsi in un punto di Pil in meno - ma adesso pare che i punti perduti siano più di due. Per le liberalizzazioni, ci si è accontentati di studi internazionali fondati su confronti tra paesi ed economie diverse, senza alcuna reale scientificità (il benchmarking si può usare, ma mai da solo). Ci tengo al governo tecnico e capisco la responsabilità che grava su Monti e sui suoi ministri, ma penso che tutti sarebbero più consapevoli delle politiche in corso, se di queste si illustrassero costi e benefici: sarebbe anche una bella lezione per i futuri governi politici e per i partiti che li esprimeranno.